

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene

I Robinson italiani

Attraverso l'Atlantico in pallone

I minatori dell'Alaska

L'uomo di fuoco

Emilio Salgari



Romanzi di sopravvivenza

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

I pescatori di balene

First published in Italian in 1894

I Robinson italiani

First published in Italian in 1896

Attraverso l'Atlantico in pallone

First published in Italian in 1896

I minatori dell'Alaska

First published in Italian in 1900

L'uomo di fuoco

First published in Italian in 1904

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Rescue*, Ivan Aivazovsky, 1848

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

I minatori dell'Alaska

Capitolo 1

Il ferito

- ALL’ERTA!...
- Corna di bisonte!...
- In piedi, Bennie!...
- Brucia la prateria?
- No!...
- Fugge il bestiame?...

Un clamore assordante, un misto di urla acute, di latrati e di muggiti echeggia improvvisamente in lontananza, rompendo di colpo il profondo silenzio che regna sull’immensa prateria, che dalle rive del Piccolo lago degli Schiavi si estende, quasi senza interruzione, a quelle del fiume Athabasca ed ai piedi della gigantesca catena delle Montagne Rocciose.

Sono urla confuse d’uomini, abbaamenti di cani, muggiti di buoi spaventati.

- Bennie, che cosa sta per succedere?

Colui che portava quel nome non rispose. Si era bruscamente alzato, sbarazzandosi della coperta di lana che lo copriva, aveva raccolto la carabina a percussione centrale che aveva trovato al proprio fianco, e si era lanciato fuori dell’enorme carro.

Una oscurità profonda regnava sulla prateria, non essendovi né luna, né stelle.

Solamente qua e là si vedevano scintillare come a ondate, dei punti luminosi, i quali si abbassavano e s’alzavano capricciosamente, tracciando delle linee d’argento o d’un verde pallido d’un effetto fantastico.

Attorno al carro però, delle masse nere si erano alzate in gran numero, muggendo e nitrendo, e cercando un rifugio addosso al monumentale rotabile, verso le cui pareti si urtavano confusamente.

– *By-God!* – borbottò l’uomo che era uscito, mentre alzava rapidamente il fucile, come se avesse timore di venire improvvisamente assalito. – Che cosa succede sulle rive del fiume?

Uno sparo era echeggiato in quella direzione. Era stata una detonazione secca, ben diversa da quella delle carabine.

– È stato un *winchester*, Bennie – disse una voce dietro di lui.

– Sì, Back.

– L’arma a ripetizione adoperata dagli indiani.

– È vero.

– Che quelle dannate pellirosse abbiano dissotterrata l’ascia di guerra?...

– Io non lo so, ma ti dico, Back, che sulle rive del lago succede qualche cosa di grave.

– Che quei furfanti vogliano tentare un colpo di mano contro di noi?... Questi duecento capi di bestiame possono far gola a loro, Bennie.

– Lo so.

– Tanto più che non devono ignorare che noi siamo due soli.

– È vero, Back.

– Odi?...

Le grida, che per alcuni istanti erano cessate, echeggiarono di nuovo verso il nord, ove si scorgeva confusamente una linea assai oscura, qualche boscaglia forse, seguite subito da alcuni spari isolati, poi da un vero fuoco di fila.

Si udivano le detonazioni secche dei *winchesters* a ripetizione, quelle più sonore dei *rifles* e quelle più brevi delle rivoltelle.

Pareva che un combattimento furioso succedesse in mezzo alle tenebre, forse impegnato fra indiani ed uomini bianchi.

– Satanasso?... – gridò Back, che non poteva rimanere fermo. – Laggiù si scannano!... Ehi, Bennie, se andassimo a vedere che cosa accade?...

– Ed il bestiame che ci ha affidato il signor Harris?... Se nel ritorno non lo trovassimo più?...

– Non fuggirà. Bennie.

– Solo no, di certo, ma costretto da quei furfanti dalla pelle rossa.

– Se sono occupati laggiù, non possono trovarsi qui.

– Sono furbi.

– Che cosa vuoi dire, Bennie?...

– Che forse fingono di battersi per cercare di allontanarci.

– Hum!...

– Non lo credi?

– Non odi le detonazioni delle rivoltelle?... Gli indiani non hanno mai possedute queste armi. Che cosa facciamo?...

– Tu rimani ed io andrò a vedere che cosa succede.

– Ti farai scotennare.

– La Nube Rossa mi conosce.

– Sì, fidati di quel *sackem*...¹

– Orsù!...

– Taci, Bennie!...

Le grida erano diventate allora talmente acute, che i due uomini non potevano quasi più intendersi. Colpi di rivoltella, colpi di carabina e fuochi di fila dei *winchesters* si seguivano, formando un baccano assordante.

Non si poteva ingannarsi. Sulle rive dell’Athabasca, in mezzo ai pini, alle querce ed agli aceri, si combatteva con furore.

Erano due bande d’indiani appartenenti a due diverse nazioni, che combattevano fra di loro, per procurarsi delle capigliature onde ornarsi i calzoni o da sospendere, lugubri trofei, al loro *wigwan*, oppure avevano assalito qualche colonna di emigranti diretta nelle regioni dell’ovest?... Era più probabile questa supposizione, che la prima, poiché da tre mesi che Back e Bennie si trovavano in quella parte della grande prateria, mai avevano veduto apparire tribù avverse ai guerrieri della Nube Rossa, il capo dei corvi e dei grandi ventri.

La fucilata furiosa, quasi continua, durò cinque minuti mettendo in subbuglio i cavalli ed i buoi che si erano raccolti nei dintorni del carro, poi cessò bruscamente.

Qualche sparo isolato si udì ancora echeggiare in lontananza, verso l’ovest, quindi ogni rumore cessò e la grande prateria ritornò silenziosa come prima.

– Satanasso!... – esclamò Back, che aveva ascoltato in preda ad una viva emozione. – Tutto è finito.

– Non vorrei essermi trovato nei panni di coloro che hanno avuta la peggio – disse Bennie. – I poveri diavoli saranno stati tutti scotennati dai guerrieri della Nube Rossa. Apriamo gli occhi.

– Temi qualche cosa, Bennie?

¹ Capo.

– Gli indiani, insuperbiti dalla vittoria, potrebbero ora prendersela con noi.

– Non sarebbe da stupirsi, tanto più che siamo in due soli.

– E che siamo lontani da qualsiasi centro abitato. Montiamo a cavallo, Back. Saremo più sicuri sui nostri *mustani* che nel carro. Stando in sella potremo spingere lontano gli sguardi e scorgere il nemico prima che ci piombi addosso. Ah!... Lo dicevo io di non fidarci troppo di quei furfanti!... La pipa della pace!... Bah!... Una volta, chi aveva fumato il *calumet* colle pellirosse poteva considerarsi amico, ma ora?... Orsù, Back, in sella. Incomincio a non sentirmi più sicuro. Hai la tua rivoltella?...

– Anche il mio *bowie-knife*.

– Benissimo.

Colui che si chiamava Bennie mandò un fischio breve e sonoro, mentre il suo compagno faceva altrettanto.

In mezzo al bestiame, che si era raggruppato attorno al carro monumentale, successe una viva confusione, che pareva prodotta da alcuni animali tendenti a forzare quelle fitte linee di buoi e di cavalli, poi due grandi ombre uscirono con fatica da quell'ammasso di corpi giganteschi e si slanciarono nella prateria, caracollando e mandando dei nitriti sonori.

Erano due splendidi *mustani*, ossia due cavalli di prateria, animali d'origine spagnola, piccoli, vigorosi, colla testa leggera, le gambe sottili e nervose, la groppa larga e robusta e la coda lunghissima che toccava quasi la terra.

Questi animali, che sono ancora numerosi nelle vaste praterie dell'ovest americano, allo stato selvaggio, al pari di quelli che scorrazzano in grandi bande le *pampas* della Patagonia, sono degli impareggiabili corridori, nonostante la loro statura piuttosto piccola.

Discendenti dei novantaquattro cavalli importati dagli spagnoli in America, poco dopo la scoperta di quell'immenso continente, si moltiplicarono talmente allo stato libero, che in quindici o venti anni si disseminarono su tutta la superficie del Nuovo Mondo, dai territori sottoposti al dominio inglese, alle lontanissime praterie della Patagonia, sostituendo l'antica razza equina americana, scomparsa misteriosamente, non si sa se per opera degl'indiani, o in seguito a qualche disastrosa epidemia.

I due *mustani*, ormai completamente domati, andarono a soffiare i loro musi contro le spalle dei due uomini, mandando un nitrito prolungato.

– In sella – disse colui che si chiamava Bennie.

Entrambi, con un ammirabile volteggio e senza far punto uso delle staffe, balzarono in arcione raccogliendo con una mano le briglie, poi stettero in ascolto, col capo teso innanzi e cercando di scoprire, cogli sguardi, ciò che accadeva sulla fosca linea dell'orizzonte.

– Vedi nulla, Bennie!... – chiese Back, dopo alcuni istanti di silenzio.

– Assolutamente nulla; mi pare che la prateria sia diventata tranquilla.

– Se ci spingessimo fino sulle rive del lago?...

– Hum!... E lo pensi tu?...

– Sono curioso di sapere cos'è accaduto laggiù.

– A me preme non perdere il bestiame, amico Back: chi mi assicura che delle pellirosse non ronzino in questo istante nella prateria, colla speranza di vederci allontanare?...

– Eh!... Se i grandi ventri e i corvi volassero su di noi a rubarci il bestiame, chi glielo impedirebbe, Bennie?... Due carabine non fanno paura a quegli indemoniati scotennatori.

– Lo so, tuttavia preferisco per ora starmene qui, Back. Domani, all'alba, quando saremo certi che la prateria sarà deserta, andremo a vedere cos'è accaduto sulle rive del lago.

– Che sia successo un vero combattimento?

– Non vi è dubbio, Back.

– O che sia stato un falso allarme?... Chissà, forse una manovra per tentare d'allontanarci?...

Bennie stava per rispondere, quando in lontananza si udì echeggiare un urlo acuto, che aveva qualche cosa di triste e di lugubre.

– Odi, Back?... – chiese Bennie, crollando il capo.

– L'urlo d'un lupo?...

– Sì, e sai che cosa significa?...

– Che quel vorace animale ha scoperto dei cadaveri da spolpare.

– Sì, Back, sulle rive dell'Athabasca è accaduto un combattimento, ed i lupi si preparano a banchettare coi morti.

– Ecco una cosa che fa venire i brividi, Bennie.

– A te che sei quasi nuovo del mestiere, ma non a me, vecchio *cow-boy* del Grande Ovest. Bah! Ho vedute ben altre scene ed ho veduto ben altri lupi... Degli orrori ne ho veduti nella prateria!...

Intanto a quel primo urlo che era risuonato verso le rive del fiume, un altro non meno triste, non meno lugubre, vi aveva risposto più lontano, poi un terzo, un quarto, un quinto.

I predoni a quattro gambe, attirati dall'odore della carne fresca, si chiamavano l'un l'altro per radunarsi e quindi piombare sui morti e sui feriti per divorarli.

– Bennie!... – esclamò ad un tratto Back, con una certa emozione. – Se laggiù vi fosse qualche ferito da salvare? Non si potrebbe strapparli ai denti del lupi?

– Qualche ferito vi potrà forse essere, ma in quale stato sarà ridotto?... Credi tu che gl'indiani non l'abbiano scotennato?...

– Lo credo, però si dice che non tutti gli uomini scotennati dagl'indiani muoiono.

– È vero, e ne ho veduti parecchi vivere ancora molti anni. Il mio amico Taylor, per esempio, *cow-boy* del signor Wood, è stato scotennato dagl'indiani ogollala, eppure è sano e robusto e tutt'al più soffre qualche volta un po' di mal di capo, specialmente quando il tempo si cambia.

– Come vedi qualche povero diavolo possiamo salvarlo prima che i lupi lo divorino.

– Hum!... E gli animali?...

– Fra un'ora spunterà l'alba.

– Non dico di no.

– Se gl'indiani non hanno approfittato delle tenebre per fare un colpo anche su di noi, non l'oseranno ora che gli astri cominciano ad impallidire. Non odi le urla dei grossi lupi grigi?

– Sono le urla delle *coyotes*, Back.

– Sono pericolose ed audaci anche quelle, quando sono in gran numero. Bennie!...

– Back!...

– Andiamo?

– Sì – disse Bennie dopo alcuni istanti di esitazione. – Però, facciamo prima un giro attorno al bestiame. Io diffido sempre delle pellirosse.

– Facciamolo pure.

Misero i cavalli al galoppo, descrivendo un ampio cerchio attorno al bestiame che si era raggruppato addosso al carro, la cui massa enorme giganteggiava fra le tenebre, colla sua grande tela spiegata ad arco. Respinsero i buoi ed i cavalli che si erano coricati un po' al largo, poi batterono la prateria, descrivendo parecchi giri che sempre più si allontanavano.

Persuasi che nessun indiano si teneva nascosto fra le alte erbe, dopo d'aver lanciato un ultimo sguardo all'ingiro, spinsero i cavalli verso il nord, dove l'orizzonte si vedeva chiuso da una fascia assai oscura, da qualche bosco senza dubbio.

Gli astri cominciavano ad impallidire lentamente e verso oriente una luce pallida saliva, diffondendosi pel cielo.

Qualche uccello s'alzava dalla prateria e saliva in alto descrivendo degli ampi giri, lanciando di quando in quando un trillo, il primo saluto all'astro diurno che stava per sorgere, mentre i grilli, nascosti sotto le grasse erbe, cominciavano ad interrompere i loro monotoni concerti.

Laggiù invece, verso le rive del fiume, echeggiavano sempre le urla tristi dei grandi lupi grigi ed i latrati insistenti delle *coyotes*, i veri lupi delle grandi praterie dell'America settentrionale.

Bennie e Back, fermi in sella, colle gambe un po' allargate per essere pronti, al primo pericolo, a balzare a terra e colle carabine a percussione centrale gettate attraverso l'arcione, guardavano attentamente le alte erbe, che potevano nascondere qualche agguato.

Galoppavano da venti minuti, senza aver scambiato una sola parola, tutti concentrati nelle loro osservazioni, temendo sempre una sorpresa, quando Bennie rattenne violentemente il suo cavallo facendolo piegare sui gartetti.

– Che cos'hai?... – chiese Back, alzando rapidamente la carabina.

– Guarda laggiù, presso il margine del bosco che costeggia il fiume – disse Bennie. – Non vedi nulla?

– Ma... sì – rispose il compagno, dopo d'aver osservato attentamente. – Si direbbe che vi è un carro semirovesciato.

– Ieri non vi era.

– Lo credo. A mezzogiorno ho cacciato in quel bosco i tacchini selvatici e non l'ho veduto.

– Ciò significa Back, che non si tratta d'un falso allarme bensì d'un vero combattimento. Laggiù noi troveremo dei poveri emigranti orrendamente scotennati.

– Andiamo a vedere. Guarda, vi sono dei lupi raggruppati attorno al carro.

– Sì, per centomila corna di bisonte – disse Bennie agrottando la fronte. – Quei feroci predoni a quattro gambe stanno spolpando qualche cadavere. Avanti, con prudenza, e non abbandonare il fucile.

Spronarono leggermente i cavalli e si spinsero innanzi, guardando attentamente ora il carro ed ora le alte erbe che giungevano fino al ventre degli animali. La luce che cresceva rapidamente, permetteva di scorgere quasi distintamente ciò che si trovava presso il bosco costeggiarne l'Athabasca.

Il carro era ormai completamente visibile. Era uno di quei grandi e pesanti rotabili usati dagli emigranti delle regioni orientali, vere fortezze ambulanti, quasi a prova di palla e che vengono trascinati da sei e talvolta da otto paia di buoi o di cavalli.

La grande tela che lo copriva era stata in parte atterrata e sventrata ed il carro, sia che avesse perduto qualche ruota, o che si fosse sprofondato in qualche canale od in qualche tratto di terreno melmoso, giaceva semirovesciato sul fianco destro.

Sul dinanzi, coricati sulle erbe, si vedevano alcuni cavalli ammicchiati alla rinfusa, sopra i quali volteggiavano, descrivendo degli ampi giri, parecchi avvoltoi neri.

Più oltre si scorgevano delle casse sventrate, altri cavalli morti, qualche coperta di lana che il vento mattutino gonfiava e sbatteva, poi un gruppo di quindici o venti animali somiglianti ai nostri lupi, ma col muso di volpe, il pelame abbondante, di tinta giallognola a macchie rossastre, ed il corpo robusto, lungo dai sessanta ai settanta centimetri e le gambe piuttosto alte.

Era una banda di *coyotes*, ossia di lupi di praterie, occupati a spolpare dei cadaveri.

Vedendo avvicinarsi i due cavalieri, i lupi si affrettarono a disperdersi, mostrando i loro musci aguzzi lordi di sangue e mandando dei latrati brevi.

– Al diavolo, dannati mangia-morti – gridò Bennie, alzando minacciosamente il fucile, mentre il suo cavallo, spaventato da quei latrati, s’impennava.

– Guarda!... – esclamò in quell’istante Back, che aveva trattenuto il suo corsiero.

– Che cosa c’è?...

– Un uomo scotennato!...

Bennie si era rizzato sulle staffe, curvandosi innanzi.

In mezzo alle erbe giaceva un uomo di alta statura, vestito di panno azzurro-cupo, stretto ai fianchi da una cartucciera piena per metà di cartucce e coi piedi entro alti stivali di pelle non conciata.

Giaceva coricato sul fianco destro, colle mani strette attorno al viso che era bruttato di sangue. La sua capigliatura, strappata assieme alla pelle del cranio dal coltello d’un indiano, era scomparsa, e si vedeva invece una superficie rotonda, coperta qua e là da grumi di sangue coagulato, d’un aspetto raccapricciante.

– Canaglie!... – mormorò Bennie, rabbrivendolo. – Quel povero diavolo è stato scotennato.

– E vedo là due indiani che sono caduti l’uno sull’altro – disse Back. – Questo emigrante non si è lasciato scotennare senza lotta. Allontaniamoci, Bennie: questa scena mi mette raccapriccio.

Stavano per spingere innanzi i due cavalli, quando videro quel disgraziato così atrocemente mutilato fare un lieve movimento con una mano, poi lo udirono mormorare con voce semispenta:

– Da... bere...

Capitolo 2

Scotennato dalle pellirosse

LE IMMENSE PRATERIE del nord-ovest americano, al pari di quelle non meno immense della Patagonia e della repubblica argentina nell’America meridionale, e dell’Australia, offrono delle risorse infinite ai grandi allevatori di bestiame.

Quelle pianure sterminate, sparse di alte graminacee e di erbe succolenti chiamate *buffalo-grass*, sono il vero paradiso dei cavalli, dei

buoi e dei bisonti che vi ingrassano rapidamente, quasi senza spesa pei loro proprietari.

Essendo per lo più lontane dai centri abitati, e di proprietà esclusiva delle tribù indiane che le considerano come i loro territori di caccia, i grandi allevatori, per mandare colà quelle numerose mandrie, hanno imitato i loro compatrioti dell'America del Sud, gli argentini.

Questi affidano i loro cavalli ed i loro buoi ai *gauchos*, quei cavalieri indomiti della *pampa*; gli americani del nord invece hanno creato i *cow-boys*.

Gli uni valgono gli altri. Se i primi sono quasi dei selvaggi, dotati di temperamento violento e battagliero, sempre in armi, pronti a respingere gli assalti dei patagoni e degli araucani, i *cow-boys* dell'America del Nord non sono né migliori, né peggiori, né meno audaci.

Ricevuta in consegna una grossa partita di bestiame, ed un carro contenente provviste per cinque o sei mesi, al pari di quelli vanno ad accamparsi nelle grandi praterie, sui territori di caccia degli indiani, senza occuparsi se faranno a questi dispiacere o no, e senza curarsi se la loro capigliatura in un tempo più o meno lungo, andrà ad ornare la tenda, o la scure, od i calzoni di qualche guerriero rosso.

Sono ordinariamente degli spostati, gente senza scrupoli e senza paure, pronti a tutto, risolti a tutto.

Vi sono dei cacciatori, degli scorridori di prateria, degli uomini che un giorno erano ricchi e che brillavano in qualche città americana, talvolta perfino dei professionisti, degli avvocati, dei medici venuti d'oltre Atlantico e caduti in miseria, e non mancano anche di quelli che hanno subito delle condanne, dei reduci dalle galere.

Comunque, sia sono dei coraggiosi che sfidano intrepidamente la morte e che difenderanno strenuamente il bestiame loro affidato, contro i lupi e gli orsi, e contro la rapacità degli indiani.

Sempre in sella, essendo tutti instancabili cavalieri, o diventandolo ben presto, non hanno altra cura che d'impedire al bestiame di disperdersi, poiché ogni capo che si allontana può considerarsi come perduto. I lupi seguono con ostinazione quelle mandrie, per mesi e mesi, sempre pronti a piombare sull'animale che rimane indietro, o che di notte si allontana dall'accampamento.

I *cow-boys* si arrestano là dove le erbe sono migliori, e l'acqua vicina. Un carro colossale serve loro di casa; due sassi bastano per improvvisare il fornello su cui faranno friggere il lardo e cucineranno le focacce impastate alla meglio, od arrostitiranno qualche pezzo di selvaggina.

Sono uomini frugali, che si accontentano di poco; d'altronde il proprietario della mandria non fornisce loro di più, forse vi aggiunge qualche sacco di legumi.

Finché la stagione è buona, i *cow-boys* non abbandonano le praterie. Continuano ad avanzarsi, di pianura in pianura, attraverso a territori quasi vergini, lottando coraggiosamente contro tutti gli ostacoli, battendosi quasi costantemente contro gl'indiani che non li vedono di buon occhio, e non ritornano se non quando le prime nevi cominciano a coprire la prateria. Ritornano!... Non tutti, siate certi. Molti hanno lasciato le loro spoglie sulla prateria, ed anche molte mandrie sono passate nelle mani delle pellirosse, ma che importa? Sono semplici incidenti che non scoraggiano né gli altri *cow-boys*, né i proprietari del bestiame.

Tanto per non essere da meno dei *gauchos* dell'America meridionale, quegli intrepidi vaccari, appena s'avvicinano ai paesi inciviliti, s'affrettano a consumare le loro paghe in orge sfrenate, ma al ritorno della buona stagione rimontano sui loro cavalli, riprendono le loro armi e se ne vanno nelle praterie.

Sembra che quella vita libera, indipendente, piena di emozioni, di lotte, di avventure, eserciti su di loro delle seduzioni irresistibili. Il *cow-boys*, anche diventato ricco, il che però è un caso rarissimo, non lascia più il suo mestiere. Tornerà sempre nella prateria finché vi lascerà la pelle o la capigliatura; tutt'al più diventerà un cacciatore di qualche compagnia di pellicce.

Bennie e Back erano adunque due *cow-boys*. Il primo non era già alle sue prime armi. Canadese d'origine, era stato prima cacciatore di professione, poi minatore nelle miniere d'argento del Colorado, quindi, perduti tutti i suoi risparmi, ed insofferente della civiltà, era diventato vaccaro.

Bell'uomo quel Bennie, il vero tipo dello scorridore delle praterie. Alto, muscoloso, dalle braccia poderose, il petto ampio, con una testa energica, coperta da una lunga capigliatura nera, inanellata, che

cominciava già a brizzolarsi, con due occhi penetranti ed una barbetta tagliata a due punte.

Non aveva ancora abbandonato il pittoresco costume dei cacciatori della prateria. Invece del largo cappello usato dai *cow-boys*, aveva conservato il suo berretto di pelle di *raccoon*, adorno della coda che gli pendeva su di una spalla; aveva il petto racchiuso entro una comoda giacca di panno grosso, azzurro-cupo, stretta alla cintura da una cartucciera e da un'alta fascia sostenente uno di quei lunghi coltelli, chiamati dagli americani *bowie-knife*; calzoni di pelle, adorni sui lati di piccole strisce pure di pelle e alti stivali muniti di speroni messicani, dalla grande rotella.

Il suo compagno Back, era invece tutto l'opposto. Era molto più giovane, forse di dieci o dodici anni, molto bruno, paffuto, dai baffettini appena nascenti, dagli occhi nerissimi, vero tipo ispano-americano.

Messicano d'origine, avido di emozioni e d'avventure al pari dei suoi compatrioti, era emigrato, giovane assai, nelle regioni occidentali degli Stati Uniti, attirato dalla febbre dell'argento.

Dopo di aver fatto anche lui il minatore nelle ricche miniere argentifere della Nevada e del Colorado, ma con poca fortuna, in causa della sua giovinezza e della sua poca esperienza, si era associato, o meglio si era aggrappato ai panni di Bennie, dividendo con lui i pericoli.

Diventato il compagno *cow-boy*, non aveva trovato di meglio che diventarlo anche lui, colla speranza di trovare miglior fortuna e maggiori emozioni nelle grandi praterie.

I due amici, diventati inseparabili, avevano già esercitato il loro duro mestiere alle falde delle Montagne Rocciose, per due stagioni di seguito, alle dipendenze d'un grande proprietario di Lytton, poi erano passati ai servigi del signor Harris, uno dei più grandi allevatori dell'Alberta.

Partiti da Edmonton, piccola cittadella situata sulle rive dello Saskatchewan del Nord, assieme a due altri compagni, duecento buoi e ventiquattro cavalli, ai primi di marzo 1897, avevano già attraversato il fiume Athabasca, dirigendosi verso il Piccolo lago degli Schiavi, dove contavano di passare la buona stagione in quelle ubertose praterie.

Durante il viaggio però, in uno scontro cogli indiani, avevano perduto un compagno, mentre l'altro era stato costretto a tornare più che in fretta, per curarsi una grave ferita.

Alla metà dello stesso mese essi si accampavano presso le rive del lago, dove attualmente li abbiamo trovati.

Udendo quella voce fioca che chiedeva da bere, i due *cow-boys* avevano prontamente trattenuti i loro cavalli guardando lo scotennato che essi avevano creduto, in buona fede, e lo si comprende, già morto da parecchie ore.

– Corna di bisonte!... – esclamò Bennie, al colmo dello stupore. – Che i miei orecchi m'abbiano ingannato o che io sia in preda a qualche sogno?... Un uomo che ha subito quella spaventevole mutilazione, dopo quattro ore dà ancora segno di vita!... Ecco un caso straordinario!...

– Ma che sia lui che ha parlato?... – chiese Back con viva emozione.

– Se l'hai udito anche tu, ciò vuol dire che io non sono sordo. Tieni il mio cavallo, Back, e andiamo a vedere questo miracolo.

Il canadese balzò a terra, senza però abbandonare il fucile, gettò un rapido sguardo all'intorno, poi s'avvicinò all'uomo scotennato e si curvò su di lui.

Quel disgraziato, dopo d'aver pronunciato quelle due parole, e dopo d'aver fatto quel gesto, pareva che fosse morto, o svenuto.

– Diavolo – mormorò il *cow-boy*. – Che sia spirato?...

Estrasse il *bonnie-knife* ed accostò la lama lucida sulle labbra dello scotennato. Un istante dopo la vide leggermente appannarsi sotto il debole respiro del ferito.

– Ebbene!... – chiese Back, con ansietà. – È vivo ancora?...

– Ma sì – rispose Bennie. – Corna di bisonte!... Mi pareva impossibile che un uomo così solido, e che pare non abbia ricevuto altre gravi ferite, fosse morto così presto. Back, amico mio, noi forse possiamo ancora salvarlo.

– Lo credi?...

– Eh!... L'uomo è robusto.

– Che cosa dobbiamo fare?...

- Issarlo su uno dei nostri cavalli e condurlo al campo.
- Forse vi sono degli altri feriti nel bosco.
- Per ora occupiamoci di questo. Orsù, aiutami.

Back balzò a terra, legò i due cavalli l'un l'altro colle briglie, poi s'affrettò ad accorrere in aiuto del camerata.

Lo scotennato fu delicatamente alzato. Si vide allora che era un uomo di costituzione robustissima, tale da dare dei punti allo stesso canadese.

Poteva avere quarant'anni. Aveva spalle larghe, membra poderose, un volto ardito, leggermente abbronzato, coperto in gran parte da una barba lunga, nerissima.

Si poteva crederlo un ispano-americano, però poteva anche essere qualche emigrante dei paesi meridionali dell'Europa.

Bennie o Back, riunendo le loro forze, lo sollevarono fino al cavallo più vicino e lo misero in sella, tenendolo però da ambe le parti onde impedirgli di accasciarsi su se stesso e di cadere.

Lo scotennato non aveva dato segno di vita durante quell'operazione. Pallido, anzi livido, cogli occhi semichiusi, colla fronte increspata per lo spasimo, si era lasciato porre in sella, senza fare il menomo gesto, e senza pronunciare una sola parola.

– Presto, al campo – disse Bennie. – Fortunatamente questo pover'uomo non ha ricevuto né una palla, né un colpo di lancia.

Il cavallo, ad un fischio di Back, si mise in marcia, ma al passo, come se l'intelligente animale avesse compreso quale delicato carico portava in sella.

La traversata della prateria si compì senza incidenti e senza che il ferito fosse tornato in sé.

Giunti al carro, levarono di sella il disgraziato e con mille precauzioni ve lo issarono, deponendolo su di un materasso situato sotto la grande tenda bianca.

– Back, – disse Bennie, – il signor Harris deve averci fornito degli antisettici, se non m'inganno.

– Sì del cotone fenicato – rispose il giovane *cow-boy*.

– Presto, dammelo. Hai anche una spugna?...

– Ci deve essere.

– Portamela dopo d'averla imbevuta d'acqua. Cercheremo di calmare l'infiammazione.

Il giovine *cow-boy* in pochi istanti portò tutto ciò che gli era stato chiesto e parecchi pezzi di tela.

Bennie passò delicatamente la spugna su quel povero cranio denudato, levando il sangue già coagulato che lo copriva e ripetendo più volte l'operazione.

Alla quarta, lo scotennato mandò un lungo sospiro e provò un forte tremito, prodotto forse dallo spasimo.

– Buono – disse Bennie. – Il nostro uomo ha voglia di tornare in sé.

Pulito il cranio, lo avvolse con del cotone fenicato, poi lo lasciò con mano abile. Non avendo a portata rimedi migliori, non poteva far di più.

Coricò, sempre con grandi precauzioni, il povero scotennato, procurando che la sua testa rimanesse un po' alta, poi attese che rinvenisse.

Non erano trascorsi due minuti, quando il ferito emise un secondo sospiro, facendo contemporaneamente un gesto con ambe le mani, come se avesse voluto allontanare qualcuno.

– Ritorna in sé – disse Bennie, che lo osservava attentamente.

– Disgraziato!... Chissà quali atroci dolori soffrirà.

– Lo credo, ma guarirà, Back, te lo assicuro.

In quell'istante dalle labbra del ferito uscì come un sordo brontolio. Pareva che tentasse di far agire la lingua per pronunciare qualche parola.

– Volete bere?... – gli chiese Bennie, curvandosi su di lui.

Il ferito udendo quelle parole, dopo qualche sforzo aprì gli occhi, due bellissimi occhi neri, vividi, e li fissò, con stupore, sul *cow-boy*.

Lo guardò per alcuni istanti in silenzio, poi aprì le labbra, mormorando con voce rotta:

– Da... bere!...

Bennie prese una fiaschetta che Back gli porgeva, contenente dell'acqua mista a del whisky e gliela introdusse fra le labbra.

Il ferito bevette avidamente parecchi sorsi, poi sorrise ai due *cow-boys*, facendo con una mano un gesto come per ringraziarli.

– Potete parlare?... – gli chiese Bennie.

Lo scotennato fece un cenno affermativo.

– Sono stati gl'indiani ad assalirvi?...

- Sì – rispose il ferito.
- Eravate in molti?...
- Cinque.
- Sono stati uccisi gli altri?

Il ferito fece con una mano un gesto negativo assai energico, poi pronunciò un nome.

- Armando.
- Che cos'è questo?... – chiese Bennie. – Un nome straniero forse?...
- Sì – confermò il ferito.
- È stato ucciso colui che portava quel nome?...
- No!... No!... – ripeté il ferito con suprema energia.
- Forse fatto prigioniero dagl'indiani?...
- Sì!... Sì!...
- Corna di bisonte!... – esclamò Bennie, aggrottando la fronte. – È un uomo questo Armando?...
- Un ragazzo.
- E gl'indiani ve l'hanno rapito?...
- Sì.
- Furfanti!... Era stato ferito?...
- No.
- E gli altri vostri compagni, sono stati tutti uccisi?
- Lo credo.
- Back, – disse il canadese, – bisogna che facciamo un'altra corsa sulle rive del lago. Forse vi sono degli altri feriti.
- Sono pronto a seguirvi, Bennie.
- Il canadese si curvò sul ferito, dicendogli:
 - Noi andremo nel bosco a vedere cosa è accaduto dei vostri compagni. Non temete nulla; gl'indiani, almeno per ora, non verranno qui, siatene certo. D'altronde la nostra assenza sarà breve.
- Il ferito fece un cenno d'assenso, poi mormorò con un tono di voce nel quale si sentiva vibrare una profonda angoscia:
 - Armando!...
 - Sì, vi comprendo, voi siete inquieto per lui, ma non lo abbandoneremo ve lo prometto. La Nube Rossa mi conosce e fors'anche mi teme.
 - Grazie – rispose il ferito.

– Veni, Back – disse il canadese. – Vedremo come finirà questa triste avventura.

Capitolo 3

Coda screziata

I DUE *COW-BOYS*, lasciato il carro, salirono su due *mustani*, spinsero il bestiame, che s'era già sparso per la prateria, verso l'accampamento, onde qualche capo non venisse assalito dai lupi, poi ripartirono di galoppo in direzione del bosco, volendo accertarsi sulla sorte dei compagni dello scotennato.

Bastarono quindici minuti a quei rapidi cavalli per trasportarli presso il carro semirovesciato, il quale giaceva ancora allo stesso posto, il che indicava come gli indiani non fossero più tornati.

I due *cow-boys* batterono le erbe per un largo tratto sperando di trovare qualche altro ferito, e non vedendone alcuno, si cacciarono sotto il bosco formato da macchie di querce nere, di amelanci del Canada, di pioppi e di ontani.

S'arrestarono un momento sul margine, per tema di cadere in qualche imboscata, poi rassicurati dal profondo silenzio che regnava sotto quei vegetali, si spinsero lentamente innanzi, cogli occhi in guardia, e le dita sul grilletto dei fucili.

Si erano appena inoltrati di trenta o quaranta passi, quando scopersero subito le tracce della lotta.

Dapprima fu il cadavere d'un indiano, il cui viso era stato già divorato dai lupi della prateria, poi alcune casse sventrate, quindi delle lance spezzate, poi un cavallo morto.

– Si sono battuti anche nel bosco – disse Bennie, che guardava attentamente a destra ed a manca. – Temo però che i lupi abbiano completata l'opera degl'indiani.

– Cerchiamo – disse Back. – Talvolta i lupi, lo sai meglio di me, non osano gettarsi su di un uomo ferito.

– È vero, però non odo alcuna chiamata.

– Se provassimo a chiamare noi?...

– Sarebbe forse una imprudenza. Chi mi assicura che non vi sia qualche indiano nascosto?...

– Lo credi?...

– Lo sospetto. Ehm!...

– Che cos'hai?...

– Il cadavere d'un uomo bianco.

– Dove?...

– Presso quel cespuglio di rose canine.

Back era prontamente balzato di sella e si era avvicinato rapidamente al cadavere scoperto dal canadese.

Era quello d'un uomo ancora giovane, grosso, robusto. Giaceva addossato al cespuglio di rose, colle mani raggrinzate attorno al viso.

Al pari del suo compagno salvato dai *cow-boys*, era stato scotennato, e per di più aveva ricevuto due colpi di lancia in pieno petto ed una palla di fucile in viso.

– Morto?... – chiese Bennie.

– Freddo – rispose Back. – Di questo povero corpo gl'indiani hanno fatto un vero massacro.

– Rimonta in sella e andiamo a cercare gli altri.

– E lo lasceremo ai lupi?...

– Se avremo tempo, torneremo a sotterrarlo, tuttavia dubito di sottrarlo ai denti dei predoni a quattro gambe.

– E perché, Bennie?...

– Hai dimenticato il ragazzo?...

– Quello che gl'indiani hanno fatto prigioniero?...

– Sì, Back.

– Vuoi salvarlo?...

– Almeno tentarlo. Orsù, in sella; riparleremo più tardi di ciò.

Back s'affrettò ad obbedire, e i due *cow-boys* ripresero la triste esplorazione, cacciandosi in mezzo a quelle grandi macchie.

Venti passi più innanzi un altro indiano morto fu scoperto, poi due altri cavalli, e un po' più oltre, presso un gruppo di rododendri rossi, trovarono i due altri compagni dello scotennato.

Uno era stato semidivorato dai lupi, l'altro non ancora, ma entrambi avevano lasciate le loro capigliature nelle mani delle pellirosse, ed avevano ricevuto delle ferite mortali, prodotte dai

tomahawak, quelle formidabili scuri che portano i guerrieri rossi dell'America settentrionale.

I due *com-boys*, ormai certi della triste sorte toccata ai compagni dello scotennato, stavano per ritornare nella prateria, quando udirono echeggiare un grido che pareva come il lamento d'un bambino.

– Che cos'è questo?... – chiese Back, stupito.

– Pare il grido dell'uccello beffatore, – disse il canadese, – potrebbe anche essere un segnale.

– Di chi?...

– Aspetta un po', amico, ed intanto non abbandonare il fucile.

Il canadese si rizzò sulle staffe e guardò attentamente fra gli alberi. Dopo una lunga osservazione, riuscì a scorgere un uccello dalle penne grigie dalle zampe lunghe e nere, piuttosto brutte e somigliante un po' alle cutrettole.

– Vi è fra i rami di quella quercia nera un uccello beffatore, un volatile che si diverte ad imitare tutti i canti degli altri uccelli ed anche i suoni che ode, ma mi parve che quel lamento venisse da terra.

– Che cosa vuoi dire?...

– Hum!... Non lo so nemmeno io. *Ehii!*... Corna di bisonte!...

– Che cos'hai, Bennie?...

– Non vedi agitarsi impercettibilmente i rami di quel cespuglio di sommachi?...

– Sì, vedo oscillare le foglie.

– Vi è laggiù qualcuno che cerca di andarsene, senza il nostro permesso. Imbraccia il fucile e non muoverti.

– Tengo la canna tesa verso quei cespugli.

Il canadese era sceso di sella. Si fermò qualche istante, poi si distese al suolo, appoggiando un orecchio contro terra.

Stette in ascolto qualche minuto, poi, quando s'alzò, il suo volto, ordinariamente così calmo, dimostrava qualche inquietudine.

– Back – mormorò. – Non abbandonare il mio cavallo e stai pronto a tutto. Qualcuno striscia laggiù.

Il canadese, rotto a tutte le astuzie, pratico della prateria e dei boschi, non doveva essersi ingannato. Il suo udito acuto di vecchio scorridore e di cacciatore, aveva raccolto il rumore leggero prodotto da un corpo strisciante sul terreno.

Tenendosi curvo, per essere più pronto ad evitare qualche improvvisa scarica, non ignorando che un certo numero d'indiani possedevano delle eccellenti armi da fuoco a ripetizione, si diresse silenziosamente verso la macchia di sommachi, la quale occupava uno spazio considerevole.

Back, sempre in sella, lo seguiva attentamente cogli sguardi, tenendo il fucile puntato.

Giunto presso i primi cespugli, il canadese si gettò a terra, mettendosi a strisciare lungo i margini, con infinite precauzioni, onde non tradire la sua presenza, poi d'un tratto si rizzò puntando il fucile in mezzo alla macchia.

– Arrenditi, briccone, o ti caccio una palla nel cranio!... – gridò.

A quell'intimazione, pronunziata con un tono gravido di minaccia, un uomo era sorto improvvisamente fra le piante, dicendo, con voce perfettamente tranquilla:

– Mio fratello, il viso pallido non conosce adunque più suo fratello Coda Screziata?...

Colui che così aveva parlato, era un indiano di bella statura, come lo sono in generale tutti quelli appartenenti alla numerosa tribù dei corvi, chiamata anche dei paunch, ossia grandi ventri, che dalle montagne della Columbia signoreggiavano fino al Peace ed al lago Athabasca ed anche più a settentrione, contendendo il primato alle tribù bellicose dei piedi neri e degli indiani serpenti.

Era alto, con petto ampio, collo grosso, una muscolatura asciutta e poderosa, gli zigomi del volto sporgenti, tatuati di rosso, il naso un po' convesso, e la bocca grande, con labbra sottili e gli occhi neri, un po' infossati, dal taglio piuttosto piccolo.

Non aveva alcun pelo sul volto, avendo gl'indiani delle due Americhe l'abitudine di strapparseli con grande cura, però aveva invece una lunga capigliatura rigida e nera, che contrastava stranamente colla tinta cupo ramigna del viso.

Mentre le tribù indiane, sottoposte al dominio degli Stati Uniti hanno quasi del tutto abbandonato il pittoresco costume nazionale surrogando l'antico diadema di penne con un cilindro sfondato, ed i calzoni adorni di capigliature con stracci, e la pelle di bisonte dipinta con una lurida coperta di lana, quell'indiano portava ancora le sue penne di tacchino selvatico piantate fieramente fra la folta

capigliatura, collane di piastre messicane, e di denti d'animali, i *moksin* ossia calzoni terminanti a punta ed adorni d'artigli d'orso grigio, ed una casacca di pelle non conciata, adorna di pitture e munita d'una coda a più colori, forse per legittimare il suo nome di Coda Screziata.

Bennie aveva gettato sull'indiano un rapido sguardo, per vedere di quali armi disponeva quel pericoloso *fratello*, ma non gliene aveva veduta alcuna, né in mano, né indosso. Il corvo aveva sostenuto quell'esame senza fare un gesto, conservando quell'aria grave, maestosa, che era particolare agli uomini della sua tribù.

– Ah!... – esclamò Bennie, affettando un vero stupore. – Come mai trovo nascosto qui mio fratello Coda Screziata?... Era molto tempo che non lo vedevo, e lo credevo sul sentiero di guerra colla Nube Rossa per vendicare le ingiurie dei piedi neri.

– Infatti è molto tempo che non vedo mio fratello il viso pallido – rispose l'indiano. – L'ho veduto l'ultima volta nella *stagione delle foglie pendenti*.²

– È vero – disse Bennie, senza però abbassare il fucile. – Mio fratello Coda Screziata cercava forse qui le tracce dei piedi neri?...

– No, l'*ikkiskota*³ non ha ancora radunata la tribù.

– Che cosa cercava adunque qui mio fratello?...

– Aspettava i tacchini selvatici. Fra giorni dobbiamo celebrare la danza dei bisonti, e mio fratello sa che quest'anno la grossa selvaggina è mancata.

– Credevo invece che seguisse il sentiero di guerra – disse Bennie con ironia.

– E perché mio fratello viso pallido credeva a ciò?...

– Perché ho veduto dei cadaveri nella prateria, ed anche non lungi da qui.

L'indiano guardò il *cow-boy* con due occhi che lampeggiavano, però quel lampo si spense subito, e riprese, senza abbandonare la sua calma:

– Mio fratello viso pallido ha veduto dei cadaveri?... Allora bisogna che mi affretti a tornare alla mia tribù per avvertire la Nube Rossa. La

² Autunno.

³ Fischietto formato con una tibia umana.

Grande Madre dei bianchi⁴ vuole che si rispettino i suoi sudditi e noi vendicheremo coloro che sono stati uccisi.

– Conoscete chi sono stati gli assalitori?...

– Saranno stati i piedi neri.

Bennie aveva risposto con una risata.

L'indiano lo guardò con due occhi foschi, poi, incrociando le braccia sull'ampio petto, disse, con tono ironico:

– Mio fratello è allegro?... Si vede che nel suo carro ha ancora una bella provvista d'*acqua di fuoco*.⁵

– No – rispose Bennie. – Il fratello bianco non ne ha più da gran tempo, e stamane non ha bevuto che dell'acqua. Ride perché lo si crede troppo ingenuo.

– Vuol dire?...

– Che tuo fratello il viso pallido conosce gl'indiani che hanno scotennato i proprietari del carro che si trova sul margine del bosco.

– *Hug!*... – fece l'indiano senza perdere un atomo della sua calma. – Allora mio fratello me lo dica!

– Certo.

– Chi sono adunque?

– I grandi ventri.

– Ah!... *Caum!* – urlò l'indiano, facendo atto di abbassarsi per raccogliere qualche cosa che teneva nascosto fra i cespugli.

Bennie, che stava in guardia, s'era slanciato rapidamente innanzi e puntandogli il fucile sul petto, gli aveva gridato con tono minaccioso.

– Fermati o t'uccido!...

L'indiano, comprendendo che la sua vita era perduta al menomo atto di resistenza, si era raddrizzato, ed incrociando le braccia aveva risposto colla solita calma, solo per un istante abbandonata:

– È la guerra che il fratello bianco desidera?... Non sa adunque che Coda Sreziata è un guerriero rispettato presso la sua tribù, e che la sua morte verrebbe vendicata?...

– Lo so, – rispose il *com-boy*, – e non è la guerra coi grandi ventri che io desidero, né ho alcuna intenzione di uccidere mio fratello rosso.

⁴ La Regina d'Inghilterra.

⁵ Whisky.

Solo voglio che mi segua al campo e che rimanga in ostaggio fino a che io avrò veduto e parlato colla Nube Rossa.

– Io, prigioniero?...

– Sì, mio caro, e ti avverto che se ti ostinassi a non seguirmi, sarei costretto a cacciarti in corpo la palla del mio fucile.

– E cosa vuol fare di me, mio fratello?...

– Assolutamente nulla. Mangerà alla mia tavola, fumerà quanto tabacco vorrà, berrà quel po' di whisky che ancora possiedo e nient'altro. Mi hai capito?... Ospite mio o una palla nel cuore.

– E quando potrò ritornare presso la mia tribù?

– Molto presto, se la Nube Rossa sarà ragionevole.

– Potrò portare con me le mie armi?...

– Mio fratello le lasci dove si trovano; le riprenderà quando non sarà più mio ospite. Il whisky può fargli qualche brutto giuoco ed in un momento di malumore potrebbe indurlo a strapparmi la capigliatura, e per ora ci tengo ai miei capelli considerato che nella prateria le parrucche non spuntano sulle cime dei *buffalo-grass*. Orsù, abbiamo chiacchierato abbastanza, per ora. Mio fratello l'uomo rosso venga a pranzare con noi. Dopo tutto, un bel pezzo di sanguinaccio di bisonte vale molto meglio che una palla nello stomaco.

L'indiano lo guardò in silenzio per alcuni istanti con due occhi animati da una cupa fiamma che tradiva l'intenso desiderio di sbarazzarsi del fratello bianco, poi fece col capo un cenno affermativo, dicendo brevemente:

– Sia.

– Ecco che la Coda Screziata diventa ragionevole – disse Bennie, ridendo. – Lascia i cespugli e cammina dinanzi ai nostri cavalli: noi faremo da scorta d'onore.

Il corvo, quantunque a malincuore, obbedì senza più osare abbassarsi per raccogliere le armi, che aveva lasciate cadere fra i cespugli.

Bennie lo seguì senza disarmare il fucile, salì sul suo *mustano* ed il piccolo drappello lasciò il bosco, inoltrandosi nella prateria, in mezzo alla quale giganteggiava il carro monumentale circondato dai buoi e dai cavalli pascolanti.

L'indiano marciava dinanzi ai cavalli, con passo allungato abituale alle pellirosse, le quali se sono i più abili i cavalieri sono altresì i

camminatori più instancabili del continente americano, essendo capaci di attraversare delle distanze di cento chilometri in una sola notte.

Non dava segno d'inquietudine, né di paura, non essendo quelli uomini suscettibili di provarne, anzi tutt'altro, però i suoi occhi scrutavano con particolare attenzione le erbe, e, fingendo di volgere distrattamente il capo, non perdeva di vista una sola mossa dei due cavalieri, pronto ad approfittare del menomo accidente, e della più piccola distrazione per prendere il largo.

Bennie era però tale uomo da non lasciargli scampo. Se l'indiano lo spiava, anche lui non staccava gli occhi dal prigioniero e non abbandonava il fucile; per di più Back, da vero messicano aveva sciolta una lunga corda di pelle intrecciata e terminante in un anello di ferro, il *lazo* adoperato per prendere a corsa i cavalli selvaggi ed i buoi, e che poteva servire benissimo anche contro il corvo, se questi avesse avuto l'intenzione di fuggirsene.

Quando giunsero presso il carro, udirono lo scotennato esclamare con voce ancora fioca:

– Siete voi, amici?...

La Coda Screziata si era bruscamente arrestata, guardando i due *cow-boys*.

– Chi avete in compagnia?... – chiese.

– Una tua conoscenza – rispose Bennie, sorridendo.

– Un viso pallido?...

– Sì.

– E che io conosco?...

– Lo credo.

Bennie era disceso da cavallo, dopo d'aver fatto cenno a Back di vegliare sull'indiano, ed era salito sul carro.

Lo scotennato, vedendolo, si era alzato, sforzandosi di sorridergli. Cercò di aprire le labbra per parlare, ma il *cow-boy* lo prevenne dicendogli:

– Vi comprendo. Non abbiate timore; il ragazzo sarà presto salvato.

– L'avete veduto?...

– No, però prima che il sole tramonti io avrò veduto la Nube Rossa.

– E ve lo cederà?

– Lo spero, se gli premerà salvare la pelle della Coda Screziata. Abbiamo fatto una buona presa che vale il ragazzo.

– Ah!

– Lasciate fare a me, amico. Noi lo salveremo, ve lo prometto.

– Temo che lo uccidano prima che voi vi rechiati dalla Nube Rossa.

– Se si fosse trattato d'un uomo, non avrei dato a quest'ora una pipata di tabacco della sua pelle; ma si tratta fortunatamente d'un ragazzo, e gl'indiani hanno la buona abitudine di adottarli anziché ucciderli. Riposate tranquillo, e se vi necessita qualche cosa chiamatemi.

– Grazie – rispose lo scotennato, adagiandosi di nuovo.

– Soffrite ancora molto?

– Oh... sì, assai.

– Vi credo, ma guarirete, non dubitate.

Il *com-boy* gli mise a fianco una fiasca d'acqua, mescolata con un po' di whisky, gli fece cenno di non muoversi e ridiscese dal carro.

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com